

# Atteggiamenti linguistici di giovani parlanti ladini verso il *code-mixing*<sup>2</sup>

## *Abstract*

This paper aims to cast some light on a multilingual setting, Trentino and South Tyrol, through the analysis of language attitudes towards the code-mixing (CM) phenomenon in Ladin utterances. After investigating the relationship between languages and domains, we analyse the perception of 222 students enrolled in the Ladin schools of Badia, Gardena, and Fassa on code mixing utterances that were recorded in a spoken corpus of conversational data. The purpose of this analysis is to understand if CM is recognised by the community members and, in this case, which kind of values it conveys.

## 1. *Introduzione*

In questo contributo ci si propone di concorrere allo studio dei contesti multilingui attraverso l'analisi degli atteggiamenti linguistici, in particolare, nei confronti del *code-mixing* (CM), qui inteso come commutazione di codice interna all'enunciato, in un contesto sociolinguistico di tutela. Tale commutazione, infatti, getta luce sulla profondità del contatto tra codici e, dunque, su eventuali fenomeni di *language shift* in atto a livello comunitario.

Ci si concentrerà sui repertori delle comunità del Trentino-Alto Adige (Mioni 2000; Dell'Aquila & Iannàcaro 2006; Fiorentini 2020a; 2020b), nello specifico delle valli ladine: Val Badia (bad.), Val Gardena (gar.) e Val di Fassa (fas.), le quali sono appunto accomunate dalla presenza della lingua ladina, una lingua di minoranza tutelata dalla legge e insegnata in contesto scolastico.

Per analizzare i fenomeni di contatto tra la lingua ladina e le altre lingue compresenti nel repertorio, si analizzeranno i dati di un corpus di parlato plurilingue che comprende una raccolta di registrazioni spontanee e semi-spontanee elicitate attraverso il ricorso alla metodologia della map-task e alla registrazione di conversazioni libere tra i parlanti<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Libera Università di Bolzano.

<sup>2</sup> Si specifica che, sebbene i contenuti dell'articolo siano condivisi da entrambe le Autrici, i §§ 1, 2, 3 e 6 sono da attribuirsi a Marta Ghilardi, il § 4 è stato scritto a quattro mani, il § 5 da Ruth Videsott.

<sup>3</sup> Si tratta del corpus Kontatti, finanziato dalla provincia autonoma di Bolzano all'interno del progetto: KONTATTI: Germanico-Romanzo: discorsi e strutture in contatto nell'area dolomitica, <http://kontatti.projects.unibz.it/what-is-kontatti>, cfr. Ghilardi (2019).

Dopo aver selezionato alcuni casi di CM all'interno del corpus (si osservino tra gli altri gli esempi 1, 2, 3 di seguito) questi verranno proposti agli studenti delle scuole ladine, per capire se siano consapevoli di tale fenomeno ed eventualmente quali atteggiamenti nutrano verso la commutazione di codice in questione.

- (1) bad. A: Spo vas jö # cuntra l'**supermercato**  
Allora vai giù verso il supermercato  
B: Ah **va bene**# no speta mo mëssi jí jö da chël Bleistift?  
Ah va bene! No, aspetta, devo andare giù da quella matita?
- (2) gar. Chësc me savoa tan **kompliziert**  
Questo mi sembrava talmente complicato
- (3) fas. Inaut a cencia n'è una col **telefono**  
In alto a sinistra ce n'è una con il telefono

L'indagine viene svolta attraverso l'uso di un questionario e coinvolge una selezione di studenti ladini della Val Gardena, della Val Badia e della Val di Fassa.

## 2. *Il contesto sociolinguistico*

In Trentino-Alto Adige è presente un plurilinguismo comunitario dovuto a un contatto di lunga durata tra le comunità residenti (Verra 2005: 115-116). Tale plurilinguismo è tutelato sia dalla legge di autonomia regionale del 1972, sia dalla legge nazionale 482/99: «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche». In particolare, in questa regione si registra la presenza di una comunità germanofona, una italoфона, una ladina. È proprio su quest'ultima che si concentra la nostra attenzione.

Il territorio ladino in Trentino-Alto Adige si divide all'interno di due province autonome: la Val Gardena e la Val Badia si trovano in provincia di Bolzano, che riconosce come lingue ufficiali il tedesco, l'italiano e il ladino, mentre la Val di Fassa si trova in provincia di Trento, dove il tedesco non trova spazio nel repertorio comunitario (per alcuni cenni storici cfr. Rührlinger 2005: 20-25; Fiorentini 2020b).

Analizzando i dati sulle "Dichiarazioni di appartenenza e di aggregazione per gruppo linguistico" dell'ultimo censimento della popolazione (Astat 2012: 4-5), si può notare che il 69,41% della popolazione in Alto Adige si dichiara appartenente al gruppo tedesco, il 26,06% al gruppo italiano, il 4,53% al gruppo ladino. Quest'ultimo risulta maggioritario in Val Gardena e Badia.

I dati del censimento della popolazione riguardanti i ladini in provincia di Trento (Lanzafame 2014: 1-3) mostrano invece che il 3,5% della popolazione trentina si dichiara appartenente al gruppo di minoranza ladino. La maggioranza dei dichiaranti si trova nella Val di Fassa, con l'81,7% dei residenti (cfr. Ghilardi 2019: 232-233).

Approfondendo ulteriormente la lettura dei dati statistici sul gruppo ladino in provincia di Bolzano (Astat 2014: 130-131; 138-140) si osserva che il 94% di tale gruppo comprende molto bene sia la lingua italiana sia la lingua tedesca, il 67% dichiara di parlare correntemente i dialetti tedeschi, contro il 18,9% che dichiara di

parlare correntemente i dialetti italiani. La lingua ladina viene descritta come una lingua in uso per lo più nelle interazioni quotidiane con i familiari, gli amici, gli appartenenti al proprio gruppo linguistico, mentre è più difficile trovarlo nella vita pubblica, nel turismo, nei media e nella politica a livello provinciale. Il rapporto, inoltre, spiega: «Data l'esiguità numerica del loro gruppo, i ladini sono quindi costretti, nei frequenti contatti con persone non ladine, a servirsi del tedesco o dell'italiano» e ciò è indicato essere uno dei fattori che contribuisce all'elevato livello di competenza del gruppo ladino in queste due lingue (Astat 2014: 140)<sup>4</sup>. Per quanto concerne la Val di Fassa, i dati del Survey Ladins (Dell'Aquila & Iannàccaro 2006: 99) indicano come la popolazione si senta «più ladina che italiana, ancorché di poco, e solo in misura minore trentina. L'appartenenza a questi tre gruppi è in ogni caso positiva». Il legame con la comunità tedesca viene invece definito «quasi irrilevante».

Si consideri, ad ogni modo, che la scuola ladina di Val Gardena e Val Badia è una scuola con insegnamento paritetico delle due lingue ufficiali, italiano e tedesco, con due ore settimanali di ladino; in Val di Fassa il ladino trova a sua volta collocazione sia come lingua curriculare sia come lingua veicolare.

Da tale complessità sociolinguistica, risulta chiaro come il repertorio della comunità ladina sia definibile come sovraccarico (Berruto 1993: 7); in altre parole, più codici potrebbero co-occorrere all'interno di uno stesso dominio (cfr. anche Willeit 1999). Inoltre, la durata e il tipo di contatto politico-amministrativo tra le comunità appena descritte potrebbero portare ad un contatto linguistico in cui i fenomeni di commutazione di codice si stabilizzano, tanto da non essere più percepiti dai parlanti.

### 3. *Quadro teorico*

Al fine di comprendere il ruolo dei diversi codici all'interno del repertorio<sup>5</sup> e, in particolare, il ruolo del CM, si è deciso di indagare la relazione lingua-dominio della famiglia e dell'amicizia e gli atteggiamenti linguistici verso la commutazione di codice stessa, soprattutto verso un tipo di commutazione di codice, interna all'enunciato, che è indice di un contatto profondo e prolungato, che, come già espresso, non è sempre riconosciuta dai parlanti. La commutazione può arrivare infatti a stabilizzarsi in una varietà del repertorio stesso secondo il continuum tra pragmatica e grammatica indicato da Auer (1999: 309-310).

Labov (1973: 341, nota 9) sostiene che gli atteggiamenti siano un elemento utile per la definizione di una comunità linguistica, considerata come «un gruppo di parlanti che condivide un insieme di atteggiamenti sociali nei confronti della lingua». Da tale assunto si può evincere come i parlanti di una stessa comunità producano il

<sup>4</sup> Per una descrizione più approfondita della distribuzione lingue-domini nelle valli ladine del Trentino-Alto Adige si rimanda a Dell'Aquila e Iannàccaro (2006: 79-98).

<sup>5</sup> Per quanto riguarda gli assunti teorico-metodologici presentati nei §§ 3 e 4 ci si è in parte basati su precedenti lavori (cfr. Ghilardi 2012 e Ghilardi 2018).

parlato rispettando non solo le regole legate alla struttura della lingua, ma anche le convenzioni sociolinguistiche che stabiliscono quali lingue del repertorio utilizzare in base a parametri extralinguistici come, ad esempio, l'interlocutore, il contesto, l'argomento. In altre parole, condividerebbero le «istruzioni per l'uso» dei codici all'interno del repertorio (Dal Negro & Iannaccaro 2003: 432).

La definizione degli atteggiamenti può risultare problematica<sup>6</sup>. Berruto (2002: 110) li indica come «posizioni concettuali assunte da una persona circa un determinato 'oggetto'», il quale, nel presente contributo, si traduce appunto nella commutazione di codice interna all'enunciato di una lingua minoritaria. Secondo Garret (2010: 7), gli atteggiamenti sono influenzati dal processo di standardizzazione linguistica. Tale processo è sostenuto e rafforzato dalle istituzioni e, dunque, nel presente caso, dalla pressione normativa della scuola. I parlanti riconoscono infatti la produzione linguistica come corretta o scorretta, grammaticale o agrammaticale. Garret (2010: 11-12), inoltre, getta luce sugli atteggiamenti di cui gode il *code-switching*, commutazione di codice definita come «a powerful feature of informal communication» tra soggetti bilingui e plurilingui. Da un lato considerato come veicolo di solidarietà e appartenenza identitaria verso un preciso gruppo etnico o sociale, dall'altro stigmatizzato, in particolare, secondo l'autore, dai parlanti monolingui e spesso associato ai concetti di "pigrizia" e "impurità". Tuttavia, come vedremo, tali definizioni tendono ad emergere anche dal nostro campione di studenti plurilingui.

Baker (1992: 97-113) sostiene però che gli atteggiamenti siano soggetti al cambiamento e indica alcuni parametri che li influenzerebbero, tra gli altri l'età, il *peer group*, gli atteggiamenti della famiglia e dei membri della comunità. Ad esempio, gli adolescenti potrebbero variare gli atteggiamenti nei confronti della lingua minoritaria a vantaggio dei codici che meglio definiscono la loro identità del momento, rappresentata dal *peer group*, o ancora dalla cultura popolare opposta a quella tradizionale rappresentata dalla lingua minoritaria e dal contesto familiare adulto (Baker 1992: 61-63), così come un parlante di una lingua minoritaria potrebbe orientare i propri atteggiamenti verso il polo positivo o negativo in base all'accettazione dimostrata dal gruppo maggioritario verso tale lingua.

Gli assunti appena citati ci hanno indotte ad unire all'analisi degli atteggiamenti inferiti attraverso le risposte del questionario distribuito nelle scuole, le quali potevano essere influenzate dal contesto istituzionale e dalla presenza dei compagni di classe, a una lettura dei dati del comportamento linguistico registrato nel corpus Kontatti. La modalità di elicitazione dati nelle interviste del corpus, come vedremo, ha previsto che sia i parlanti intervistati sia gli intervistatori si conoscessero e facessero parte della stessa comunità linguistica, affinché si rispecchiasse, per quanto possibile, la spontaneità tipica della situazione comunitaria. Inoltre, tale metodologia ci ha permesso di confrontare due contesti di formalità diversi: da un lato la scuola, con la sua opera normativizzante, dall'altro, come vedremo, la registrazione

<sup>6</sup> Per una disamina su alcune questioni terminologiche e sulla natura degli atteggiamenti si veda Cavazza (2005) e Garrett (2010: 19-20).

di conversazioni semi-spontanee e *map-task*. Gli atteggiamenti, infatti, così come proposto da Guerini (2008: 135), possono essere elicitati attraverso l'analisi della consapevolezza linguistica e si interfacciano direttamente con il comportamento linguistico.

Tale studio ci consentirà di comprendere se il CM sia percepito come uno strumento identitario o, in ogni caso, se gli sia attribuita una propria specifica funzione all'interno del repertorio comunitario.

#### 4. Metodologia

Per osservare il comportamento linguistico, abbiamo analizzato i dati del corpus Kontatti<sup>7</sup>, che comprende registrazioni di *map-task* e, in alcuni casi, anche conversazioni spontanee tra parlanti. L'analisi dei dati è avvenuta sulla base dell'enunciato, ricavato su un'unità che potremmo definire intonativa-informativa. Ogni enunciato, trascritto e analizzato manualmente utilizzando il software Elan (Sloetjes & Wittenburg 2008)<sup>8</sup>, è stato etichettato per lingua: ladino, italiano, tedesco (varietà sudtirolese), trentino e, in caso di enunciazione mistilingue, l'etichetta assegnata corrisponde a *mix*<sup>9</sup>. Gli informanti sono conoscenti diretti dell'intervistatore e tutti i partecipanti all'interazione si conoscono. Tale contesto ha permesso di contenere il paradosso dell'osservatore e, almeno in parte, di promuovere un comportamento linguistico quanto più possibile corrispondente alla reale modalità comunitaria (Ghilardi & Videsott 2020: 318).

Ad oggi abbiamo analizzato 1033 enunciati di parlanti ladino gardenese. Il 79,3% ca. degli enunciati sono stati espressi in gardenese, il 4,6% ca. in sudtirolese, lo 0,8% in italiano. La commutazione interna all'enunciato si estende per 15,3%, per lo più a base gardenese-sudtirolese. Nell'analisi dei 252 enunciati dei parlanti della Val Badia<sup>10</sup>, il ladino si estende per il 75%, l'2,4% degli enunciati è in sudtirolese, il 3,2 in italiano, circa il 19,4% corrisponde a commutazioni di codice interna all'enunciato. Per la Val di Fassa l'analisi comprende 627 enunciati di cui il 68,5% ca. in ladino, il 7,4% in italiano, il 24,1% ca. di enunciati mistilingui ladino-italiano.

Tali dati mostrano come tutte le lingue in contatto nel territorio siano effettivamente utilizzate, seppure in percentuali differenti ma, soprattutto, come la commutazione di codice, compresa quella interna all'enunciato, sia presente all'interno del repertorio dei parlanti.

<sup>7</sup> Per il seguente paragrafo si confronti Ghilardi (2019: 233-241), anche in tale contributo infatti si descrive il corpus Kontatti e si offre un primo accenno ad alcuni fenomeni di commutazione di codice e alla profondità del contatto. Si consideri, tuttavia, che i dati presentati mostrano alcune differenze percentuali. Tali differenze sono da ricondursi in parte al fatto che alcuni segnali discorsivi sono stati nel frattempo analizzati e ricondotti ad una lingua specifica, in parte allo spoglio di un numero diverso di enunciati, nonché all'aggiunta dei dati parziali della Val Badia.

<sup>8</sup> ELAN (Version 6.0) [Computer software]. (2020). Nijmegen: Max Planck Institute for Psycholinguistics, The Language Archive. Retrieved from <https://archive.mpi.nl/tla/elan>.

<sup>9</sup> Si è scelto di non conteggiare enunciati che corrispondessero a interiezioni e nomi propri.

<sup>10</sup> Attualmente ancora in fase di trascrizione.

Per comprendere come tale modalità sia percepita a livello comunitario e, soprattutto, per verificare il grado di consapevolezza nei confronti di questo fenomeno, abbiamo distribuito 222 questionari nelle scuole ladine. 77 in Val Badia, di cui 15 nella scuola primaria (sp), 32 nella scuola secondaria di primo grado (ssp) e 30 nella scuola secondaria di secondo grado (sss). In Val Gardena sono stati somministrati 76 questionari: 14 nella sp, 44 nella ssp, 18 nella sss 69 questionari sono invece stati somministrati in Val di Fassa: 24 nella sp, 26 nella ssp e 19 nella sss.

I questionari, come vedremo anche nei paragrafi seguenti, indagavano innanzitutto le lingue utilizzate nei domini della famiglia e dell'amicizia. Si chiedeva quindi in quale lingua l'intervistato parla con la madre, con il padre e qual è la lingua usata nelle conversazioni tra i genitori. L'ultimo punto sulla rilevazione dei dati sociolinguistici dei parlanti era incentrato sull'uso delle lingue con i compagni di scuola e della vita extra-scolastica. Tali domini sono stati scelti perché comprendono i soggetti principalmente coinvolti nella trasmissione dei valori linguistici e culturali della comunità a livello di trasmissione verticale, costituita dal passaggio di valori da una generazione all'altra all'interno di una stessa famiglia, e a livello orizzontale, dunque attraverso la trasmissione di valori fra soggetti appartenenti alla stessa generazione o a generazioni diverse, ma non legate da parentela (Turchetta 2005: 9). Se la famiglia nutre atteggiamenti negativi nei confronti di una particolare lingua del repertorio, uno degli esiti del comportamento linguistico potrebbe essere quello di interrompere la trasmissione ai figli. Il dominio dell'amicizia è altrettanto importante, in quanto potrebbe determinare, come già detto, gli atteggiamenti delle fasce giovanili alla ricerca di un'identificazione con il *peer group*.

I questionari proponevano poi agli informanti enunciati mistilingui ricavati dal corpus Kontatti, organizzati in tre categorie:

- i. adattamento degli elementi allogeni al sistema linguistico ladino;
- ii. inserimento di singoli elementi lessicali di contenuto italiani e/o tedeschi nella struttura ladina;
- iii. inserimento di elementi funzionali italiani e/o tedeschi, quali congiunzioni e segnali discorsivi nella struttura ladina.

Ad ognuno di questi enunciati seguivano tre domande che indagavano la consapevolezza degli informanti riguardo alla natura del CM. La prima domanda (In queste frasi<sup>11</sup> notate parole o parti della frase pronunciate in lingue diverse? Se sì, quali?), aveva l'obiettivo di verificare se gli informanti riconoscessero che alcuni elementi dell'enunciato fossero espressi in lingue diverse e, nel caso, si chiedeva di identificare tali elementi. La seconda domanda (Come giudichi l'uso di lingue diverse in una stessa frase?) gettava luce sugli atteggiamenti linguistici verso il comportamento linguistico di chi utilizza il CM. Infine, la terza domanda (Secondo te perché si usano lingue diverse in questi dialoghi/frasi?), si proponeva di raccogliere ed analizzare le opinioni degli informanti verso l'origine di tale fenomeno.

<sup>11</sup> Nel questionario, al fine di facilitare la comprensione della domanda da parte degli informanti, si è scelto di utilizzare il termine frase e non quello di enunciato.

In ultimo, il questionario chiedeva agli informanti un giudizio generale sull'utilizzo di enunciati mistilingui attraverso la seguente domanda: Utilizzare più lingue in una stessa frase ti sembra: normale, particolare, corretto, scorretto, utile, divertente.

Il questionario si chiudeva attraverso l'indagine del comportamento linguistico degli informanti: Ti succede di utilizzare più lingue in una stessa frase? Se sì, sai dire quando avviene?

## 5. *Analisi dei dati*

### 5.1 Il repertorio linguistico

Dai dati raccolti tramite questionario emerge una discrepanza nell'uso della lingua nell'ambito di comunicazione *in-group*, in particolare tra il dominio familiare e il dominio dell'amicizia. Come evidenziato già in Fiorentini (2020a: 482) la maggior divergenza nella distribuzione dei codici risiede nell'appartenenza geografica dei parlanti: l'appartenenza a una vallata ladina della Provincia di Bolzano, dove quindi si rivela di fondamentale importanza anche il tedesco (in questo caso il dialetto sudtirolese), vs. l'appartenenza a una delle tre vallate ladine meridionali, dove il tedesco non funge da codice nella comunicazione intracomunitaria. L'ultimo studio approfondito in merito risale al già citato Survey Ladins (Dell'Aquila & Iannaccaro 2006), un'indagine che ha coinvolto circa 3.200 parlanti delle cinque vallate ladine e che consisteva in un'autovalutazione sulla propria biografia linguistica. Gli esiti di questa indagine sul repertorio linguistico dei parlanti rilevano chiaramente che il contesto familiare è l'unico a essere dominato dal ladino, mentre negli altri contesti domina la mescolanza delle lingue.

Di seguito vengono riportate alcune considerazioni sui repertori linguistici che interessano il dominio della famiglia e dell'amicizia dei parlanti intervistati.

#### 5.1.1 Il dominio della famiglia

Come appena discusso, l'appartenenza geografica si manifesta come fattore rilevante per l'identificazione dei vari repertori linguistici. Dai dati della Val Badia il ladino risulta essere il codice più utilizzato all'interno del dominio della famiglia, mentre in Val Gardena e Fassa risalta l'utilizzo di più lingue, dunque la commutazione di codice come strategia di comunicazione. In particolare, la commutazione è definita principalmente dall'alternanza tra ladino-tedesco in Val Gardena e ladino-italiano in Val di Fassa.

Se confrontiamo questi risultati con inchieste precedenti, – incentrate solamente sull'area del ladino atesino<sup>12</sup> – notiamo che il quadro attuale, tendenzialmente, non varia in maniera evidente.

In una ricerca del 1991 (Vittur 1991) si evince che in Val Gardena l'utilizzo del ladino come codice nel dominio della famiglia si attesta al 42,4%, mentre la percen-

<sup>12</sup> Questo perché la maggior parte di queste indagini sono state condotte dall'intendenza scolastica ladina dell'Alto Adige.

tuale quasi raddoppia (78,5 %) in Val Badia. Al contrario, la frequenza del tedesco come codice usato nelle famiglie gardenesi (32,9%) è palesemente maggiore rispetto ai parlanti della Val Badia (4,3%). Solamente l'italiano risulta essere un codice usato in maniera molto limitata in questa indagine (4,1% in Val Gardena, 1,6% in Val Badia). La stessa indagine rileva un rapporto più equilibrato tra le due valli nell'uso di due lingue all'interno delle famiglie, soprattutto per quanto riguarda la combinazione tedesco-ladino, anche se rispetto all'uso monolingue questo codice è limitato a pochi parlanti (*id.*: 12).

Anche nell'inchiesta del 2006, condotta dall'Intendenza scolastica ladina (Verra 2007), su un campione di 707 bambini gardenesi (364) e della Val Badia (343), ai cui genitori veniva chiesto di indicare quale lingua il bambino/la bambina parlasse all'inizio della scuola materna, la dominanza del tedesco in Val Gardena rispetto alla Val Badia è notevole<sup>13</sup>.

Ritornando ai dati raccolti nella presente ricerca, questo divario tra le due vallate sembra confermato. Se il codice più utilizzato dai parlanti della Val Badia è il ladino (68,5%), per i parlanti gardenesi la percentuale si riduce al 31,5 %, quindi ampiamente al di sotto della metà. Rimane presente il codice bilingue, quindi tedesco o italiano in combinazione con il ladino. A differenza delle indagini precedenti, risalta anche l'uso dell'italiano in combinazione con il ladino nel dominio familiare, con il 14% dei parlanti gardenesi, mentre per i parlanti della Val Badia tale uso bilingue rimane al di sotto del 10%.

Per quanto riguarda i parlanti della Val di Fassa possiamo osservare che la combinazione ladino e italiano prevale leggermente sul solo uso del ladino come codice utilizzato in famiglia.

### 5.1.2 Il dominio delle relazioni amicali

Osserviamo che anche nel dominio dell'amicizia l'uso del ladino come codice più utilizzato è tipico per la Val Badia. Bisogna aggiungere che ciò vale perlopiù per i parlanti della scuola primaria (81,8%), mentre tra gli studenti della scuola secondaria, soprattutto di secondo grado, si osserva un'apertura all'uso delle altre lingue del repertorio, quindi italiano e tedesco (50% nella ssp, 56,6% nella sss). Nella Val Gardena e nella Val di Fassa prevalgono invece i contesti di utilizzo di più lingue: per i parlanti gardenesi si tratta del ladino, tedesco e italiano (64,2% nella sp, 75% nella ssp, 92,3% nella sss), mentre per i parlanti fassani il dominio dell'amicizia è caratterizzato dall'uso del ladino e dell'italiano (76% nella sp, 52% nella ssp, 65,5% nella sss). Possiamo evidenziare, quindi, come l'uso di più lingue venga percepito come modalità tipica del dominio amicale.

<sup>13</sup> In Val Gardena per il 33,2% dei bambini il tedesco rappresenta un codice usato nel dominio della famiglia (oltre al 15,7% che usa il tedesco in combinazione con il ladino), mentre in Val Badia solamente l'1,2% parla tedesco a casa e l'11,4% parla tedesco-ladino (Verra 2007: 274-275).



5.2 Percezione nei confronti del *code-mixing* e grado di accettazione

L'analisi delle conversazioni trascritte ci ha permesso di individuare tre tipologie di commutazione di codice interna all'enunciato (cfr. supra § 4):

- a) adattamento degli elementi allogeni al sistema linguistico ladino, siano essi di tipo morfosintattico (4), di tipo puramente morfologico (5) oppure di tipo fonetico (6);
  - b) inserimento di singoli elementi lessicali di contenuto italiani e/o tedeschi nella struttura ladina (6 e 7);
  - c) inserimento di elementi funzionali italiani e/o tedeschi, quali congiunzioni e segnali discorsivi nella struttura ladina (8).
- (4) bad. Cina ch' t rests **stecken**, ch' n' pos nia plü jí inant  
Fino che rimani bloccato, che non puoi più continuare
- (5) bad. C'è pa L1? ähh# la **Muttersprache**  
Cos'è L1? Äh, la lingua madre?
- (6) bad. Per **ejempio** ls scors **superiori** é tudëscas  
Per esempio le scuole superiori sono tedesche
- (7) gar. Cie? # iló- iló ie na **Kreizung!**  
Cosa? Lì c'è un incrocio!
- (8) fas. Perché **allora praticamente**, é l punto bi con dintorn cater cèse  
Parché allora praticamente, è il punto B circondato da quattro case

Nell'esempio (4) la composizione verbale bad. *rests stecken* è il risultato del verbo tedesco *steckenbleiben* 'bloccarsi, incepparsi', ripreso nel ladino con la forma tedesca non finita *stecken* e la forma ladina finita del verbo ted. *bleiben*, bad. *resté* 'restare' (*rests* 'resti'). L'adozione di questa forma verbale nel ladino induce il verbo reggente *stecken* ad apparire dopo il verbo nella struttura ladina, mentre nel tedesco in questo caso il verbo non finito precede il verbo finito. Nell'esempio (5) ci troviamo di fronte a un caso di accordo dei morfemi ladini di genere e di numero alla parola allogena utilizzata, in questo caso l'uso di un determinante femminile singolare *la* che accorda con il sostantivo femminile ted. *Sprache*, mentre in ladino della Val Badia lo stesso sostantivo è in forma maschile, bad. *le lingaz* 'la lingua'. Sempre nella stessa categoria, l'esempio (6) riporta un caso di adattamento della parola italiana *esempio* al sistema fonetico ladino bad. *ejempio*.

Dall'analisi dei dati si può riscontrare che gli intervistati non prendono in considerazione il criterio morfosintattico o morfologico come parametro di accettazione o meno della commutazione di codice interna all'enunciato. Ciò significa, quindi, che la percezione dell'utilizzo del CM è limitata nel nostro caso esclusivamente alle caratteristiche lessicali dell'elemento inserito. In effetti, le parole adattate al sistema linguistico (categoria a) non sono state indicate dagli informanti come elementi prestatati da altre lingue.

Le tipologie di CM presenti negli esempi (7) e (8), invece, sono da considerarsi come meri inserimenti di elementi lessicali nell'enunciato, senza adattamenti di tipo

morfologico, morfosintattico o fonetico. Per l'interpretazione della percezione e dell'accettazione di contesti di CM prevale quindi il criterio lessicale. Gli elementi tedeschi o italiani utilizzati nella struttura ladina sono percepiti come lacune lessicali nel ladino e così si giustifica il loro utilizzo. Questo tratto conferma in parte anche la suddivisione proposta da Dal Negro (2005) sui tre tipi di bilinguismo (o nel nostro caso trilinguismo) minoritario. Il ladino si vede integrato nel terzo gruppo, che Dal Negro (id.: 163ss.) definisce come tipo con un'alta frequenza di CM, dovuta innanzitutto a un "segnale di lacune lessicali o di difficoltà di progettazione testuale e/o sintattica" (id.: 164).

Tuttavia, va rilevato come gli elementi di CM della categoria c), inseriti negli enunciati ladini, vengano maggiormente percepiti come parole pienamente accettate nel codice ladino. Questa tendenza si evince soprattutto nel Fassano, meno nel gardenese e nel ladino della Val Badia.

Per quanto riguarda l'ultima domanda del questionario, come illustrato nel § 4, il parlante doveva pronunciarsi in merito ai contesti di CM assegnando dei valori prestabiliti (cfr. supra). Le risposte hanno dato esiti differenti in merito all'appartenenza ad un determinato idioma. I risultati rivelano una tendenza a individuare la mescolanza delle lingue in un enunciato ladino come normale (55,5 % degli intervistati), in particolare per gli intervistati della Val Badia. Man mano che aumenta il livello scolastico si nota un'apertura a questo fenomeno. È interessante, inoltre, l'associazione dell'attributo *scorretto* a tali contesti, benché vengano riconosciuti come normali, in particolare per gli intervistati della scuola primaria. Nella scuola secondaria di secondo grado, invece, tale percezione diminuisce drasticamente. Questa affermazione non coincide però con i dati dei parlanti Fassani, per i quali la curva di percezione si sviluppa secondo una tendenza opposta. In questo caso osserviamo, infatti, una netta accettazione di fenomeni CM, definiti come normali da parte degli intervistati delle scuole primarie, mentre aumenta l'associazione dell'attributo *scorretto* nella scuola secondaria. In generale, il 43,5% degli intervistati Fassani reputa i contesti di CM come scorretti. Al contempo, per un quarto degli stessi intervistati la realizzazione di contesti di CM è da considerarsi comunque come normale.

In generale, notiamo quindi una consapevolezza linguistica ampiamente esplicita nell'utilizzo di più lingue all'interno di un'interazione, la quale viene reputata un fenomeno normale, ma al tempo stesso anche non conforme all'uso percepito come corretto della lingua. Per le vallate settentrionali, quali Val Badia e Val Gardena, possiamo quindi dichiarare che più aumenta il livello scolastico più gli informanti accettano e reputano normale il CM, mentre per gli intervistati della Val di Fassa la tendenza segue il processo contrario.

Ciò nondimeno, il contesto di interazione diventa un criterio fondamentale per l'accettazione o meno di contesti di CM. In effetti, in contesti istituzionali, la volontà di evitare la mescolanza tra due o più lingue viene espressa in maniera più frequente che non in contesti di *in-group*. Vediamo a tale proposito due affermazioni sulla valutazione di contesti di CM:

- (9) bad.-sp: Do mia minunga él dër incajiné dech i sun te na scora ladina spo podesses ince ma fa por ladin, spo capësci iö y mi cumpagns miù. Secondo me è molto incasinato perché siamo in una scuola ladina e quindi potremmo anche fare tutto in ladino, così che io e i miei compagni intendiamo meglio.
- (10) gar.-sss: Ajache sce n reiona ora de scola o cun cumpanies ne pensen nia drë do a rujené n lingaz rëidl. Perché se si parla al di fuori della scuola o con amici non si pensa molto a parlare una lingua corretta.

L'informante nell'esempio (9) reputa il contesto di CM come un contesto che crea confusione e indebolisce la comprensione e vede soprattutto nell'ambiente scolastico un'occasione per sostituire tali fenomeni con soli elementi ladini. In (10), invece, la dichiarazione della parlante induce a capire che parlare una lingua corretta (gar. *rujené n lingaz rëidl*), in riferimento al ladino, è una caratteristica tipica del contesto scolastico.

### 5.3 Interpretazione del CM da parte degli intervistati, sulla base del diverso contesto scolastico e geografico

Il questionario somministrato ha permesso di elicitarle le opinioni e i giudizi degli informanti sulle scelte di uso del CM negli enunciati ladini.

Dai dati emergono atteggiamenti piuttosto negativi nei confronti della mescolanza dei due codici, soprattutto nella scuola primaria. Alla domanda «Come ti sembra questo comportamento sull'uso di più lingue nella stessa frase?» una parte importante dei parlanti delle scuole primarie della Val Badia risponde con *al é burt* 'è brutto', *al ne me sá nia bel* 'non mi piace' o *nia dër bel* 'non molto bello', mentre nei livelli scolastici superiori aumentano le opinioni più neutre. Nello specifico troviamo anche giudizi che esprimono delle contraddizioni: se da una parte il CM viene percepito come non corretto, dall'altra è un fenomeno che lo stesso parlante dichiara di usare e che fa parte della comunicazione, come espresso in (11) e (12). Inoltre, dai commenti degli informanti emerge anche l'idea in un certo senso dogmatizzata sull'uso strettamente puristico della lingua, quando la realtà linguistica è invece un'altra (13).

- (11) bad.-sss Al n'è nia bel da le aldí mo sce a un ne ti tomel nia it na parora pur ladin él ince d'aiüt. Non è bello a sentirlo, ma se a uno non gli viene la parola in ladino è anche un aiuto.
- (12) bad.-ssp Por me ele normal, mo do le lingaz ladin ne ele nia dërt. Per me è normale, ma secondo la lingua ladina non è corretto.
- (13) gar.-ssp L fos plu bel sci reiona me una na rujneda: Ladin. Sarebbe più bello se parlano solo una lingua: ladino.

Per quanto riguarda i giudizi negativi spiccano soprattutto le opinioni che vedono nei contesti di CM la perdita della lingua, come si evince in (14) - (16):

- (14) bad.-ssp    Iö diji che al é sciode che le ladin jarà tres plü a perde y che le talian y le todësc se muscedará ite.  
Io dico che è un peccato, che il ladino andrà perso e che l'italiano e il tedesco si mescoleranno (nel ladino).
- (15) gar.-ssp    L possa nia ji inant. La rujeneda va perduda.  
Non può andare avanti. La lingua va persa.
- (16) fas.-ssp    L'è na situazion dalben trista percheche se pert la beleza de vigni lengaz.  
È una situazione veramente triste, perché si perde la bellezza di ogni lingua.

Atteggiamenti simili sono confermati anche in Fiorentini (2013: 30-31; 2014: 409-410) in parlanti fassani, per i quali la mescolanza del fassano con l'italiano viene percepita come potenziale pericolo per la «perdita della lingua, “schiacciata” dal peso dell'italiano, lingua di maggioranza e di prestigio» (Fiorentini 2014: 410).

Sono pochi i giudizi positivi rispetto all'uso del CM, alcuni esempi sono elencati di seguito:

- (17) bad.-ssp    Iö la vëighi sciöche na cossa positiva. Al é bel che les cultures vëgn moscedades.  
La vedo come una cosa positiva. È bello che le culture vengano mescolate.
- (18) fas.-ssp    Me va ben.  
Mi va bene.
- (19) gar.-ssp    A me persunalmenter me sal bel, ajache l ie bel datrai mude rujneda.  
A me personalmente piace, perché è bello cambiare lingua ogni tanto.

Per quanto riguarda i motivi che hanno dato origine ai fenomeni di CM negli enunciati ladini, le riflessioni degli informanti sono molto differenti. L'argomento cruciale che emerge dalle autovalutazioni dei parlanti è l'uso di parole italiane e/o tedesche per mascherare lacune lessicali, come espresso negli esempi (20) – (24).

Una stessa argomentazione si trova per es. in Grgič (2016: 396), dove si analizzano contesti di alternanza di codice in enunciati sloveni. In effetti, come evidenziato da Dal Negro (2005: 164), la mescolanza di due o più codici in una lingua minoritaria, più che rappresentare lo sviluppo di due identità linguistiche diverse, è di solito un fenomeno usato per sostituire unità lessicali mancanti nel codice minoritario oppure per facilitare l'organizzazione del testo anche a livello sintattico.

Questa funzione di sostituto lessicale da parte del CM si realizza in due categorie molto differenti l'una dall'altra, associata alla consapevolezza o conoscenza linguistica. Da un lato, l'uso del CM viene percepito come strumento necessario per esprimere concetti o termini che agli occhi dei parlanti non esistono in ladino, come in (20) e (21).

- (20) bad.-sp    Deche en valgönes parores nel nia por ladin, por ejëmpl “Gebeude”.  
Perché alcune parole non esistono in ladino, per esempio “Gebäude”.

- (21) gar.-sss Ajache l ne da nia na parola per gherdeina per uni esprescion.  
Perché non c'è la parola in gardenese per ogni espressione.

Dall'altro lato, si può individuare nelle riflessioni degli informanti una tendenza a vedere nei fenomeni di CM una mancata conoscenza e competenza della lingua ladina da parte dei parlanti stessi. L'uso di parole prestate da codici di lingue maggioritarie diventa quindi indispensabile perché non si conosce il corrispondente ladino. Queste affermazioni ci inducono a notare quindi una certa consapevolezza da parte dei parlanti nell'affermare che la parola non risulti mancante nel lessico ladino, ma rappresenti una lacuna lessicale individuale del parlante stesso:

- (22) bad.-sp Magari valgiugn ne sa nia n per de parores ladines.  
Magari qualcuno non sa alcune parole ladine.
- (23) fas.-sss No autocontrol del lengaz. No se cogniosc delvers l lengaz.  
Non c'è autocontrollo della lingua. Non si conosce correttamente la lingua.
- (24) gar.-ssp Ajache n se ne lecorda nia plu la parola ladina.  
Perché non ci si ricorda più la parola ladina.

Tra gli informanti della nostra ricerca non si riscontra una predilezione di natura stilistica per la parola italiana rispetto a quella ladina, laddove la parola ladina potrebbe sembrare troppo artificiale<sup>14</sup>. La non conoscenza della lingua come origine per contesti di CM rappresenta quindi il motivo più frequente sulla base dei nostri dati.

Un ulteriore indicatore che riguarda la commutazione di codice nei parlanti ladini è la comodità, la velocità e la convenienza e, di conseguenza, la maggiore facilità comunicativa, che l'uso del CM permette nelle interazioni. Queste considerazioni si osservano maggiormente negli studenti delle scuole secondarie, dei quali riportiamo tre affermazioni:

- (25) gar.-ssp Per rujené plu asvelt y sce n messessa pensé do uni iede ala drëta  
parola ladina po ne finen nia plu.  
Per parlare più velocemente e se si dovesse pensare ogni volta alla  
parola ladina corretta, allora non si finisce più.
- (26) bad.-ssp Gonot les porsones é frades da tó ca les parores ladines.  
Tante volte le persone sono pigre e non utilizzano parole ladine.
- (27) fas.-sss Perché i uel fer capir de piú.  
Perché vogliono fare capire di più.

Negli esempi (25), (26) e (27) si può osservare che il CM evita un certo sforzo linguistico nell'esprimere e comprendere l'enunciato espresso solamente in ladino. Questo è sicuramente anche legato all'aspetto delle lacune lessicali discusso sopra.

<sup>14</sup> Queste riflessioni sono invece molto frequenti nell'inchiesta già accennata di Grgič (2016: 396).

## 6. Conclusioni

Dopo aver analizzato la distribuzione percentuale delle diverse lingue nelle interazioni fra conoscenti in contesti informali, compresi i casi di CM del corpus Kontatti, e gli atteggiamenti linguistici, attraverso lo studio delle opinioni verbalizzate degli studenti frequentanti le scuole ladine delle valli Badia, Gardena e Fassa, abbiamo potuto evincere come il CM sia una modalità utilizzata consapevolmente nei domini familiari e amicali, reputata un fenomeno normale, ma al tempo stesso anche non conforme all'uso percepito come corretto della lingua, legato da un lato alle lacune lessicali dei parlanti ladini, dall'altro al fatto che la lingua ladina sia carente di lessemi idonei ad identificare tutti i referenti del reale. Inoltre, i nostri dati sembrano almeno in parte confermare un riorientamento degli atteggiamenti nella fascia adolescenziale. Tale riorientamento, che inizia nella scuola secondaria di primo grado e diviene più marcato in corrispondenza della scuola secondaria di secondo grado, porta a risultati opposti nelle diverse zone considerate: per gli informanti adolescenti delle vallate settentrionali, quindi Val Gardena e Val Badia, il CM risulta sempre più accettato e reputato normale, mentre per quelli della Val di Fassa si rileva un atteggiamento opposto. Rimangono ancora da chiarire le cause per le quali il riorientamento assuma una direzione contraria nelle diverse zone.

Generalmente gli informanti non sembrano mostrare una consapevolezza dovuta a una riflessione metalinguistica accurata, ma legata alla sola percezione del parlante, il quale, infatti, non sempre riconosce come estranei alla lingua ladina elementi allogeni integrati a livello morfosintattico, morfologico, fonetico e nemmeno elementi funzionali come i segnali discorsivi. Tale percezione potrebbe essere indice del fatto che la modalità mistilingue interna all'enunciato si stia inserendo nel repertorio comunitario e tenda ad una stabilizzazione, nel senso del continuum di Auer (1999).

Tuttavia, se anche tale stabilizzazione si stesse realizzando, ad oggi non è ancora da considerarsi come una varietà autonoma del repertorio, perché proprio a causa degli atteggiamenti che ad essa si legano, è stigmatizzata in domini diversi da quello della famiglia e dell'amicizia. La funzione istituzionalizzatrice e normativizzante della scuola, forse dovuta anche in parte al concetto di tutela a cui il ladino è sottoposto, sembra aver imposto il modello puristico, del buon uso della lingua.

La paura maggiore dei parlanti rispetto al CM, infatti, risiede nel fatto che essi lo considerino una causa della potenziale sostituzione della lingua di minoranza (*language shift*) a favore delle lingue maggioritarie. Il contatto diviene, agli occhi dei parlanti, il primo elemento che porterà a tale infelice destino. Tuttavia, proprio la negatività degli atteggiamenti linguistici verso l'uso di tale strategia, soprattutto in contesti formali, ci induce a pensare che la sostituzione della lingua di minoranza non avverrà, se avverrà, in tempi brevi. Ciò non toglie che il contatto sia presente e radicato, nonché inevitabile.

## Bibliografia

ASTAT (2014), *Südtiroler Sprachbarometer. Sprachgebrauch und Sprachidentität in Südtirol. Barometro linguistico dell'Alto Adige. Uso della lingua e identità linguistica in provincia di*

Bolzano. Schriftenreihe Collana 211: Autonome Provinz Bozen – Südtirol, Landesinstitut für Statistik / Provincia autonoma di Bolzano - Alto Adige, istituto provinciale di statistica. ASTAT (2012), *Censimento della popolazione 2011. Determinazione della consistenza dei tre gruppi linguistici della provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige*, Astatinfo 38/2012: [https://astat.provincia.bz.it/downloads/mit38\\_2012.pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/mit38_2012.pdf), consultato l'ultima volta in data 7 febbraio 2021.

AUER P. (1999), From codeswitching via language mixing to fused lects: Toward a dynamic typology of bilingual speech, in *The international journal of bilingualism*, 3(4): 309-332.

BAKER C. (1992), *Attitudes and Language*, Multilingual Matters, Clevedon.

BERRUTO G. (1993), Le varietà del repertorio, in SOBRERO A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, vol. 2, Laterza, Roma/Bari: 3-36.

BERRUTO G. (2002), *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma/Bari.

CAVAZZA N. (2005), *Psicologia degli atteggiamenti e delle opinioni*, Il Mulino, Bologna.

DAL NEGRO S. (2005), Il codeswitching in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica, in *Rivista di Linguistica*, 17(1): 157-178.

DAL NEGRO S. & IANNÀCCARO G. (2003), “Qui parliamo tutti uguali, ma diverso”. Repertori complessi e interventi sulle lingue, in VALENTINI A. et al. (a cura di), *Ecologia linguistica*, Bergamo 26-28 settembre 2002, Bulzoni, Roma: 431-450.

DELL'AQUILA V. & IANNÀCCARO G. (2006), *Survey Ladins. Usi linguistici nelle valli ladine*, Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn», Provincia Autonoma di Trento, Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe, Vich-Vigo di Fassa, Trento.

ELAN (VERSION 6.0) [COMPUTER SOFTWARE]. (2020). Nijmegen: Max Planck Institute for Psycholinguistics, The Language Archive. Retrieved from <https://archive.mpi.nl/tla/elan>.

FIORENTINI I. (2013), “N zeche che ne desferenzia”. Gli atteggiamenti dei ladini fassani nei confronti della lingua di minoranza, in *Mondo Ladino*, 37: 111-141.

FIORENTINI I. (2014), Cosa parliamo quando parliamo (di) ladino. I giovani fassani e la lingua di minoranza, in MARCATO G. (a cura di), *Le mille vite del dialetto*, CLEUP, Padova: 409-416.

FIORENTINI I. (2020a), Il plurilinguismo dei ladini: aspetti sociolinguistici, in VIDESOTT P. et al. (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*, De Gruyter, Berlin/Boston: 480-502.

FIORENTINI I. (2020b), Il plurilinguismo dei ladini e le languages in contact nell'area ladina, in VIDESOTT P. et al. (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*, De Gruyter, Berlin/Boston: 452-469.

GARRET P., (2010), *Attitudes to Language*, Cambridge University Press: Cambridge.

GHILARDI M. (2019), Eliciting comparable spoken data in minor languages: first observation from the corpus Kontatti, in *Suvremena Linguistika*, 45 (88): 231-246.

GHILARDI M. (2018), *Italiano e italiani a Berlino. Varietà e generazioni a confronto*, Humboldt-Universität zu Berlin, Philosophische Fakultät, tesi di dottorato, <http://dx.doi.org/10.18452/19189>.

GHILARDI M. (2012), Atteggiamenti linguistici in contesto migratorio. Uno studio di caso sugli immigrati del Kenya a Bergamo, in *Quo vadis Romania? – Zeitschrift für eine aktuelle Romanistik*, (40): 90-107.

- GHILARDI M. & VIDESOTT R. (2020), L'incompletezza del sistema pronominale soggetto del ladino gardenese e le sue ricadute didattiche, in MARRA A. & DAL NEGRO S. (a cura di), *Lingue minoritarie tra localismi e globalizzazione*, Studi Aitla 11, Officina Ventuno, Milano: 317-331.
- GRGIČ M. (2016), Lo sloveno in Italia: fenomeni di contatto linguistico tra pragmatica, percezione e ideologia, in *Ricerche slaviche*, 14(60): 387-415.
- GUERINI F. (2008), Atteggiamenti e consapevolezza linguistica in contesto migratorio: qualche osservazione sugli immigrati ghanesi a Bergamo, in BERRUTO G. *et al.* (a cura di), *Atti dell'ottavo congresso dell'associazione italiana di linguistica applicata, Lingua, cultura e cittadinanza in contesti migratori. Europa e area mediterranea*, Guerra Edizioni, Perugia, 133-163.
- LABOV W. (1973), Lo studio del linguaggio nel suo contesto sociale, in GIGLIOLI P.P. (a cura di), *Linguaggio e società*, Il Mulino, Bologna, 331-355.
- LANZAFAME F. (2014), *Rilevazione sulla consistenza e la dislocazione territoriale degli appartenenti alle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbra* (15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni – dati definitivi), Servizio statistica della Provincia Autonoma di Trento: [http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat\\_statistica\\_new/popolazione/RilevazionePopolazioniLadinaMochenaCimbra.1394031752.pdf](http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/popolazione/RilevazionePopolazioniLadinaMochenaCimbra.1394031752.pdf), consultato l'ultima volta in data 7 febbraio 2021.
- MIONI A. (2000), La situazione sociolinguistica dell'Alto Adige / Südtirol, in PASINATO A. (a cura di), *Heimat. Identità regionali nel processo storico*, Donzelli, Roma: 333-342.
- RÜHRLINGER B. (2005), *Il movimento "neo"ladino in provincia di Belluno. Aspetti soggettivi di un'identità linguistica e culturale*, Istitut cultural ladin "Cesa de Jan", Cierre edizioni, Verona.
- SLOETJES H. & WITTENBURG P. (2008), Annotation by category – ELAN and ISO DCR. Proceedings of the 6th International Conference on Language Resources and Evaluation (LR EC 2008). <https://archive.mpi.nl/tla/elan>.
- TURCHETTA B. (2005), *Il mondo in italiano. Varietà e usi internazionali della lingua*, Laterza, Roma/Bari.
- VERRA R. (2007), Sprachwechsel in Gröden, in *Ladinia*, 31: 273-286.
- VERRA R. (2005), L'insegnamento trilingue nelle valli ladine della provincia di Bolzano, in *International Journal of the Sociology of Language*, 171: 115-131.
- VITTUR F. (1991), *Inrescida sön la scola de oblianza de Gherdëina y Badia*, Intendenza ladina/Istitut Pedagogich Ladin, Bulsan.
- WILLEIT C. (1999), Commutazione di codice nella lingua parlata: il caso del ladino, tedesco e italiano in Val Badia, in AUGUSTO C. (a cura di), *Studi su fenomeni situazioni e forme del bilinguismo*, Angeli, Milano: 122-223.

### *Sitografia*

Sito del corpus Kontatti: <http://kontatti.projects.unibz.it/what-is-kontatti/>, consultato l'ultima volta nel mese di marzo 2021.